

# Tre generazioni di pittori

La Mostra allestita dalla Associazione « Piemonte artistico e culturale » nelle sale della Galleria della Gazzetta del Popolo ha un valore di cronaca, un sapore quasi giornalistico, che vale la pena di sottolineare perchè in esso sta il primo motivo di richiamo dell'avvenimento, a parte il fatto che il nome del Merlo è diffusamente conosciuto nella nostra città. La mostra è infatti la storia pittorica di una famiglia nella quale il succedersi delle generazioni, non disperde la vocazione dell'arte, almeno in un tempo che per noi è storicamente consonante. Senza mancare di discrezione e di delicatezza c'è da pensare che intorno al 1930, un'epoca e una data facilmente reperibili nella nostra esperienza, i tre Merlo, Camillo, il figlio di lui Metello e la nipote Donatella fossero tutti viventi sulla scena; l'uno alla fine della sua carriera di artista, era nato a Torino nel 1856; l'altro nel pieno della sua maturità d'uomo e di artista, con già più di un ventennio di partecipazione attiva alla manifestazione d'arte dal 1906, quando aveva esposto per la prima volta alla Promotrice; la terza, infine, ancora ai primi vagiti ma già destinata ad avvertire, per le vie del sangue, il richiamo della pittura e difatti quando viene l'età giusta si iscrive alla Accademia Albertina, diventa allieva di Casorati, partecipa dal 1947 a tutte le mostre della Promotrice, dal 1952 a quelle del gruppo Bianco e Nero che il padre aveva fondato insieme con Marcello Boglione, ed ora, giovanissima, ha al suo attivo quattro mostre personali e la presenza a due edizioni, della mostra del « Royal Institute

of Painters in Water and Oil Colours » di Londra.

Dal punto di vista estetico il passare delle generazioni non altera il modulo fondamentale della visione del Merlo, il loro semplice credo nell'impegno tecnico dell'artista chiamato a rendere la evidenza delle cose; la loro fiducia nel fatto che la bellezza consista nella maggiore approssimazione delle risorse tecniche alle ragioni dell'ispirazione. Forse è presto per chiudere Donatella in questo giro, perchè i disegni, soprattutto, nei quali trascrive con una fresca carica di interpretazione psicologica scene e personaggi della Londra più tradizionale dimostrano una inquietudine rivolta, sia pure in termini bonari, a rivelare coi segni e colori non solo le cose del mondo ma ciò che di nascosto le abita, le muove e le rende viventi. Ma nel caso di Metello Merlo è evidente, come ha scritto Renzo Guasco nel presentare la mostra, che egli resta « totalmente abbandonato al sentimento della natura » e che « i quadri migliori li dipingerà in un luogo e in un'ora a lui congeniali », però, direi, senza mai allontanarsi dalla consapevolezza che la natura stava di fronte all'uomo eterna regolatrice, nella sua originale armonia, dei suoi sentimenti. Non diversamente che nel padre Camillo, allievo di Calderini e del Cavalleri, che nei suoi brevi dipinti guarda la campagna piemontese e le rive del Po nei modi meno romantici della seconda metà dell'Ottocento piemontese.

I. C.